

ASPETTI CARATTERISTICI (SPACCATI) della VITA di DOM GRÉA

*Ad honorem Dei
Dominæ Beatæ semper Virginis Mariæ
et
Congregationis nostræ*

1. Nostra Signora degli esami: “dovevo sostenere un esame di diritto, ci raccontò un giorno il rev. Padre, eravamo vicini alle feste natalizie; poiché ci tenevo assolutamente a rimanere sereno in vista di queste feste, volli anticipare l’esame. “Ma non siete pronto, fu l’osservazione. Non mi importa. Rischiate di non riuscire e dovrete rifare il tutto. Forse”. In verità non ero molto preparato; andai ad accendere un cero alla Vergine degli esami, in seguito non ottenni mai più un risultato così brillante; tutti votarono in mio favore e mi fecero grandi complimenti e onori” (15 dicembre 1894).
2. Ammissione agli ordini minori e partenza per Roma: “i miei famigliari non condividevano la mia scelta vocazionale; ma dato che, al contrario, i miei direttori spingevano perché non rinviassi ancora, subito partii per Saint-Claude: qui, lo stesso giorno ricevetti la tonsura e gli ordini minori, quindi feci ritorno a Parigi, e da qui mi diressi verso Marsiglia: solamente allora mi decisi di scrivere a mio fratello e ai genitori. Il venerdì m’imbarcai; sulla nave vi era solo un francese, un giovane veramente meraviglioso, con il quale non potei tuttavia intavolare nessuna intima conversazione; fummo sbattuti dalla tempesta per tre giorni, durante i quali dovemmo ripararci dietro uno scoglio che si trova in mezzo al Mediterraneo. Abbordammo, quindi, a Civitavecchia, e da qui mi avviai verso Roma, dato che ormai si era fatta notte, trovai alloggio in un Hotel. L’indomani, incontrai, senza che l’avessi cercato, il bravo dom Perreyve, che avevo conosciuto a Parigi; mi prese con sé e mi trattò in modo meraviglioso, lo ringrazia di cuore per la sua ospitalità, dato che da cinque giorni mi sentivo come un esiliato; con lui visitai diverse chiese. L’indomani, da solo, mi diressi verso San Paolo, dove un gentile fratello converso, un anziano francese, accortosi dal mio “rabat”¹ che ero un francese mi venne incontro e... (gennaio 1895).
3. Viaggio a Roma e ammissione agli ordini sacri: da cinque anni l’opposizione dei miei genitori andava crescendo, quando decisi di partire per Roma. Erano stati i miei direttori a consigliarmelo nel caso in cui la mia presenza in famiglia fosse stata causa di malumori anche dolorosi. Né mio padre né mio fratello ne sapevano nulla. Partii subito per Saint-Claude dove giunsi domenica sera; qui, avendo attenuto in prestito una sottana da dom Marpot, che ora è diventato monsignore, ricevetti la tonsura e i quattro ordini minori. Recatomi di nuovo a Parigi, misi il mio precettore al corrente del mio progetto e partii subito alla volta di Marsiglia: qui, in fretta, inviai una lettera a mio padre, una a mia madre ed una a mio fratello per metterli al corrente del mio viaggio. Presi la prima nave, ma per più giorni fummo in preda ad una tempesta; sulla nave c’era un solo francese e due spagnoli che conoscevano poco il francese. Giunsi a Civitavecchia la vigilia di Sant’Agnese e la sera stessa presi il treno per Roma: in cielo brillava una bella luna piena, costeggiammo le meravigliose coste del Mediterraneo, un tempo abitate dagli Etruschi. Giungemmo a Roma verso le tre del mattino; costeggiammo il colonnato di San Pietro e poi mi recai in una chiesa vicina per ascoltarvi la messa. Uscendo, a mia insaputa, incontrai il buon dom Perreyve, che a suo tempo avevo conosciuto a Parigi; i medici gli avevano consigliato, dato lo stato di salute, di recarsi a Venezia, ma non essendo questo clima adatto per lui, era sceso a Roma. Parlammo a lungo (erano quasi otto giorni che non parlavo con qualcuno), quindi visitammo diverse chiese, tra queste quella del Laterano, quella di San Pietro, quella di Sant’Agnese appena restaurata, quindi mi congedai da lui. indossavo uno strano vestito: una sottana, una cappa laica e un rabat. Il cocchiere mi chiese: “andate a San Paolo?”. La mia risposta fu affermativa; era la festa di Sant’Agnese. Mi venne incontro un tizio che si esprimeva in modo quasi incomprensibile: era un fratello converso, un anziano francese che non aveva imparato

¹ baverina

l'italiano e mescolava le due lingue. "sono il cameriere del Padre Abate, mi disse, volere incontrarlo?". Dietro mia risposta affermativa mi condusse all'abazia, dopo averla visitata, mi portò dai ragazzi, sulla loro porta dello spazio loro riservato vi era scritto il testo di San Paolo che fece scrivere sulla porta dei "petits frères". Quindi ci recammo dal Padre abate, che in quel momento, orario per l'adorazione, era assente. Una volta rientrato, lo salutai e gli dissi: "rev.mo Padre, sono qui per chiedervi di rimanere qui per un po' di tempo, chiedo la vostra ospitalità..." mi rispose che non sveva nulla in contrario, ma che, prima, doveva consultare il suo capitolo. E aggiunse: "oggi è il 21; tornate il 24 per una risposta definitiva, poi potrete prendere possesso della vostra cella". Dopo averlo salutato, me ne sono andato, l'indomani tramite lettera mi si invitava a ritornare quanto prima dato che aveva già riunito e consultato il suo capitolo. Avendo tuttavia diverse commissioni da compiere in Roma e recarmi presso vari personaggi rinviati l'invito. Ne approfittai inoltre per dare degli esami di... quanto a questo, coloro che li dovevano sostenere con me, vedendomi oltremodo sereno riguardo a questi esami, mi chiedevano: "Ah! questo piccolo francese! Non supererò gli esami! ..." solo il 24 mi recai a San Paolo, stavano cantando solennemente i primi vesperi della conversione di San Paolo. Al termine mi fu assegnata la camera N.° 6 (ora ogni qual volt mi reco a Roma non posso far meno di ritornare a vedere questa cella, che mi richiama alla mente dolci ricordi). Presi parte al Mattutino, che furono cantati la sera; sempre mi torna alla mente l'invitatorio, cantato da un tedesco: "Laudemus Deum nostrum in confessione doctoris gentium". L'altro ieri lo stesso mi scrisse per dirmi che era stato nominato abate di San Paolo: come più o meno accadde a P. Wittmann. Fu in tale circostanza che conobbi dom ... ora arcivescovo di Monreale in Sicilia, e il parroco di San Paolo dom ... e molti altri.

Venni ordinato suddiacono il sabato Sientes, e diacono le Quattro-Tempora di Pentecoste e infine prete nella Quattro-Tempora di settembre. Tutto questo accadde nel 1856. Come suddiacono, mi fecero portare la croce della Chiesa del Laterano mentre il clero sfilava verso l'uscita della basilica. Oh! quale gioia provai, questa croce infatti è la croce della Chiesa romana, madre di tutte le Chiese. Per la mia prima messa fu fatta una grande festa: ricorreva la memoria di San Matteo, e nell'ufficio c'erano queste belle parole di Nostro Signore: non veni vacare justum sed peccatores. Questo, cari figli, il resoconto delle mie ordinazioni a Roma.

Come vedete: stando alla tradizione tutte le Congregazioni iniziano nutrendosi del pane di San Benedetto e nel monastero di San Paolo vi è un bel dipinto in cui San Benedetto viene raffigurato mentre distribuisce piccoli pani ai fondatori di Ordini. Questo avvenne, come ben potete constatare, per noi; così per i Domenicani, anzi gli stessi Gesuiti. Il loro fondatore, Sant'Ignazio, per i suoi esercizi si era recato al Monte-Serra, in un convento di benedettini, nella tradizione dell'ordine dei Francescani per tradizione, ogni anno, nella ricorrenza di San Benedetto vengono inviati alcuni pesciolini, come segno di riconoscenza. (24 gennaio 1896).

4. Prove contro la propria vocazione: in una conferenza, un giorno, parlando della modestia degli occhi, il rev. Padre ci raccontò quanto segue: "cari figli... a volte avere la vista corta può tornare a nostro vantaggio. Quando era ancora nel mondo, per mettere alla prova la mia vocazione, mi si chiese di andare a ballare (oh! cari figli. fortunati voi che non siete passati per simili prove!... oh! una simile cosa mi annoiava da morire...!! Ci sono tuttavia alcuni che vi provano piacere; non così per me...) alla fine cedetti, bisognava danzare quello che allora veniva denominato *contre-dance*; ora si potrebbe semplicemente dire semplici passi in avanti e indietro. Per la circostanza bisognava invitare una delle belle signorine che riempivano la sala; ne adocchiai una con abito viola: "oh! cosa rara questa..., il colore episcopale...". Mi misi a danzare. Non potendone più, andai a mettermi in piedi contro il camino (in queste occasioni, in cui l'assemblea tutta danza nella sala, uno è costretto a restare in piedi), mentre avevo tra le mani un cappello che continuavo a far girare. "oh, poveri canonici regolari! Siete veramente da compiangere dovendo rimanere in piedi, per ore intere, durante l'ufficio!! E, quanto a voi, gente del mondo, la gentilezza non esige forse da voi che rimaniate in piedi serate intere per vedere qualcuno danzare?... quando ritornai per riprendere a danzare, un'altra signorina, con abito dello stesso colore, aveva preso il posto della precedente; all'inizio non vi feci caso, ma quando la vidi, per non fare

l'antipatico, cercai di scusarmi in tutti i modi: signorina, ve ne chiedo scusa...". Ecco quello che accade a chi ha la vista corta. (21 febbraio 1896).

5. Prove contro la propria vocazione: lo stesso giorno in cui il rev. Padre ci raccontava questo antefatto, dopo la conferenza, aggiunse: mi si costrinse, per ben tre volte, anche di andare al teatro; veniva proiettato la "Dame blanche", "le Prophète", e "Dinna"; si pensava che a seguito a ciò, soprattutto dopo la visione di "Le Prophète", avrei perso la vocazione. Nonostante questo, Dio me la preservò. In seguito ne ho parlato con il mio confessore, ma mi ha detto: "che vi aspettate?... non pensateci più, non parlatene più ... è stata una prova attraverso la quale passare..." (21 febbraio 1896).
6. Incidente durante l'infanzia: il Rev. Padre piace a volte ritornare sull'incidente accaduto quando aveva quattro anni. Un giorno insieme a mio fratello fummo portati al giardino della Tuileries: stavamo con la nostra domestica. Non so per qual motivo un dato momento si allontanò lasciandoci soli. Nello stesso istante passò una donna boema; accortasi che non eravamo soli ci prese per mano, con la scusa che ci avrebbe riconsegnato ai nostri genitori, cominciò ad allungare il passo. Grosse lacrime ci scendevano dagli occhi. Fortunatamente la nostra domestica resasi subito conto della nostra scomparsa, si mise a cercarci per ogni dove e ci vide proprio mentre stavamo per cambiare strada, la donna boema, vedendosi scoperta, si affrettò a chiedere scusa.
7. Ricordo d'infanzia: quello che maggiormente ci sorprende del nostro Rev. Padre era la sua straordinaria memoria. Si ricorda ancora di quello che cantava la domestica per convincerli ad addormentarsi e ama spesso ritornarvi. Un giorno essendosi recato a trovare fr. Aloys K. che era nell'infermeria a causa di un flemmone al ginocchio destro e per tenerlo allegro: "ecco, disse, quello che la domestica cantava a me e a mio fratello per farci addormentare ... quanti anni avevate allora? Rev. Padre – tre anni, credo". E continuava: "nel castello tutti dormono, anche il fuoco dorme... ecc. ecc. e cercando di indovinare come anche il fuoco facesse per addormentarsi, anch'io mi prendevo sonno". (aprile 1894).
8. Ricordi del collegio: durante una ricreazione con i Padri professi il Rev. Padre raccontò di qualche scherzo che fece in collegio, scherzi innocenti e qualche volta ispirati da motivo superiore. Un giorno, forse durante una lezione, si mise a gridare insieme a tutti i suoi compagni, tanto che il professore, dopo aver invano cercato di prendere la parola, dovette rinunciarvi; questo perché il professore si era permesso di pronunciare una parola non bella. Un'altra volta, poiché un professore si era permesso di manifestare propositi immorali, il rev. Padre, allora studente, lo fece licenziare; quale la conseguenza? Non lo dice. Il giovane Gréa, anche in mezzo questi scherzi e conducendo una vita da collegiale, nutriva seri propositi: "già da allora pensavo ai canonici regolari, mi immaginavo chierici dinnanzi al SS. Sacramento". Insieme ad alcuni compagni recitava compieta, breve preghiera della sera. Ogni giorno recitava l'ufficio della Beata Vergine in greco, tanto da averlo imparato a memoria. (ottobre 1896).
9. Dio protegge il Padre: era il 1848, l'anno della rivoluzione che detronizzò Louis-Philippe. Il giovane Gréa, allora ventenne, era arruolato nella guardia nazionale. Questo lo costringeva a percorrere le strade di Parigi con il suo battaglione per sedare la sommossa, suo padre e sua madre temevano per lui; infatti, si sparava e le tegole che venivano gettate dai tetti sui soldati costituivano un grave pericolo. Ma per un decreto speciale di Dio che voleva proteggere il suo eletto, il comandante in capo presolo per mano lo presentò alla madre: tranquillizzatevi, disse, nulla accadrà a vostro figlio, penserò io a proteggerlo con il mio corpo, qualora corresse qualche pericolo. Il giovane soldato tornò sano e salvo.
10. Il dogma dell'Assunzione: questo durante il Concilio Vaticano. Un certo numero di vescovi insieme a mons. Vaccari (benedettino di San Paolo, poi vescovo di ...) propendevano per la definizione solenne dell'Assunzione di Maria in cielo con il corpo. Raccolsero molte adesioni e chiesero anche a dom Gréa. Questi rispose loro: "Eccellenze, credo che non riuscire nel vostro intento; il concilio ha così tante questioni su cui deliberare che non prenderà neppure in esame la vostra proposta; vi consiglio, quindi, di seguire per l'Assunzione l'esempio del concilio di Trento in merito all'Immacolata Concezione. Quando il nostro concilio tratterà della resurrezione dei morti, scriverete un articolo in cui direte che tutti i morti risorgeranno nell'ultimo giorno, eccezion fatta per la Beata Vergine Maria che è già in cielo con il suo corpo... così facendo,

l'Assunzione di Maria sarò definita indirettamente; raggiungerete così il vostro scopo senza pesare sul concilio e senza difficoltà". I prelati non prestarono ascolto a questo suggerimento; deposero le loro firme e chiesero la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria in cielo con il suo corpo; venne loro risposto che il concilio non aveva il tempo per occuparsi di simili questioni. (*R. P. agosto 1896*).

11. La sua tesi sugli arcidiaconi: domenica sera, 22 novembre 1896, il Rev. Padre durante la ricreazione con gli studenti, la conversazione cadde, sulla accentuata predisposizione che, nella vita comune, si ha per cose insignificanti. "oh! cari figli, ora che siete giovani, fate del tutto per vincere questa predisposizione! Quando sarete vecchi, sarà troppo tardi. Non è dato immaginare fino a che punto si può arrivare se non si sta all'erta... non si riesce a lavorare!... troppo rumore intorno a me... oh! quando ero in collegio e dovevo fare un compito con accanto mio fratello che lì riceveva i suoi visitatori o che faceva esercizi, era qualcosa di interessante!... tuttavia!... per scrivere la tesi sugli arcidiaconi impiegai quattro notti; era da molto che stavo cercando i testi, ma per la stesura impiegai quattro notti, una parte per notte (era divisa in quattro parti); vi sorprende!... ma questa è la verità, è lavorando la notte che potevo procedere!... Ebbene!... alloggiavo in una mansarda, all'ultimo piano della casa; cosa curiosa, i rumori della strada giungevano ai miei orecchi attraverso un camino che fungeva da tubo acustico..., tuttavia era necessario che lavorassi!... ora che siete giovani sforzatevi di abituarvi... lo stesso si può dire del sonno: c'è rumore intorno a voi, sforzatevi di dormire nonostante il rumore... ecc... ecc... (*novembre 1896*).
12. I suoi vecchi commilitoni: correva l'anno 1847, poco prima della rivoluzione del '48, quando venne arrestato Aldel-Kader; insieme ai miei commilitoni avevamo composto una sciarada; Augustin Cochin fungeva da medico e colui che fingeva d'essere Abdel-Kader era... in casa dei miei c'erano Adolphe Perraud, ora cardinale e vescovo di Autun; Charles Perraud, che morì sacerdote, il quale quella sera essendo arrivato in ritardo, fu semplice spettatore: Jules Sauzay, che in seguito compose una "Histoire de la persécution révolutionnaire dans le Doubs"; Augustin Cochin, che divenne prefetto della Seine e dell'Oise; dom de Girardin, uno dei seguaci di mons. de Ségur, d'Arbois de Jubainville, che divenne membro dell'istituto: Académie des inscriptions et belles lettres, e professore al College de France; René Tardif de Moidrey: direttore del culto e professore a l'école des chartes; dom Perreyve; Bucherot, prefetto durante l'impero ed ora a riposo; Ernest Pinard, ministro durante l'impero, molto giovane ricoperse la carica di procuratore generale; ... come potete constatare tutti provenivano da antiche famiglie parlamentari... oh! erano veramente molto spiritosi!... soprattutto qualcuno di loro... questo in modo di trascorrere le nostre serate, io, allora, studiavo diritto. Fu allora che conobbi anche i preti della Rue Cassette: dom de Couny, dom de Ségur, dom Gay, dom de Girardin, dom Veron (emerito vic. gen. di Paris), dom Gibert (emerito vic.gen. di Moulins); ci dedicavamo anche ad attività caritative; oh! allora eravamo pieni di fervore!... rev. Padre, è in questo periodo che avete conosciuto il generale de Vaugrenand, che ultimamente è venuto a farci visita? Oh! no; ma molto più tardi... verso il 1855... come anche M. de Chabert d'Hyères. Dove vi riunivate? Ora dall'uno ora dall'altro; il mercoledì a casa dei miei genitori; era il mio anziano zio Dufournet che fungeva da presidente; e alla fine prendevamo, eccetto in Quaresima, del thè con il latte, e durante la Quaresima del thè senza il latte; oh! in quel tempo le leggi della chiesa venivano osservate scrupolosamente... mio fratello ed io giunti all'età di 21 anni, subito osservammo il digiuno... già d'allora lavoravo sul trattato "de l'Eglise" e vi dedicavo del tempo (*R.P. 24 ottobre 1897*).
13. Progetti sull'Inghilterra: un tempo, cari figli, (1847) avevo cominciato ad imparare l'inglese, perché nutrivo l'idea, e l'avrei attuata, se mi fosse stato possibile, di impegnarmi per la conversione dell'Inghilterra. Mio primo insegnante fu M. Alex Biet, che in seguito andò missionario nel Tibet; poi mio cugino O'Connell detto Oliff; ne parlai con un giovane inglese che mi narrò il martirio di S. Tommaso Bechet; mi risuona sempre all'orecchio il tono con cui pronunciò l'espressione degli inviati del re per l'arresto dell'arcivescovo: "dov'è il traditore?" (*Traitor*). Qui non vi è nessun traditore, ma solo l'arcivescovo... (*R.P. 24 ottobre 1897*).
14. La tesi sugli arcidiaconi: il 28 novembre 1897 il rev. Padre ci narra, durante la ricreazione, come ha potuto scrivere la sua tesi sugli arcidiaconi in quattro notti; ripete parola per parola quanto

- già riportato al N.° 11 di questa raccolta, aggiunge solo questo piccolo dettaglio: forse non ricordo esattamente se già da un anno o due raccoglievo testi a questo scopo; li trascrivevo su un foglio lasciando una parte in bianco, li tagliavo con le forbici e li ordinavo per soggetto in piccoli contenitori, per capitoli, per sezioni, secondo l'argomento di cui trattavano... (*novembre 1897*).
15. Designazione a vescovo: il 10 maggio 1879, un amico del rev. Padre, mons. de Fontenelle, che si trovava in comunità, gli confessa che un certo parroco della diocesi di Lyon gli aveva dato come certo, come lui stesso aveva sentito da mons. Caverot, la sua nomina a vescovo d'Annecy, e che anche un altro prete della stessa diocesi gli aveva riferito la stessa cosa. "ero al corrente della questione – dell'episcopio d'Annecy, rispose il rev. Padre, ma accadrà come a Langres: scriveranno un elenco sui miei vescovadi passati e futuri. Non ho la vocazione di essere vescovo, ma d'essere un bravo monaco".
 16. Alla caccia: pensate un po' una volta vollero che andassi a caccia... potete immaginare quanto mi interessasse!... mi interessava come andare... oh! non saprei dove. Tuttavia una volta per accontentare i genitori accettai; si trattava di nascondersi dietro un albero e sparare alle pernici quando passavano; ucciderle mentre volano non è cosa facile, viene chiamato "le coup du roi". Improvvisamente ne vedo passare una, sparo senza troppo mirare, e la uccido. Si felicitano con me; ma (aggiunse con spavalderia) nonostante tanta gloria, non volli più sparare un colpo; non avrei voluto ferire il mio onore che un secondo colpo che, senza dubbio, non sarebbe andato a segno. (*18 dicembre 1897*).
 17. Il suo modo di leggere la Bibbia: il rev. Padre sul treno insieme ad un suddiacono appena ordinato. Il treno parte dalla stazione di Grenoble. "figlio mio, ora permettetemi di leggere la Bibbia. Oh! certamente, rev.do Padre!... la leggete tutta durante un anno? certo, caro figlio. E da quando? Più o meno da quando avevo 25 anni, prima di ricevere gli ordini. Un tempo la dividevo secondo le stagioni, non è difficile rendersi conto che alcune stagioni ne comprendevano una parte più ampia, inoltre prendevo nota, trascrivevo i passaggi che mi avevano colpito; li conservo ancora, ma ci sono troppe inesattezze. Ora mi sono reso conto che leggendo, in media, 6 o 7 pagine della mia grande bibbia (questo vale anche per una bibbia da viaggio più piccola, con caratteri minuscoli), in un anno riesco a leggerla tutta. Eccezion fatta dei vangeli e delle lettere: ogni giorno riesco a leggerne circa un capitolo in più del resto. Forse un tempo non la comprendevate molto. oh! anche adesso, ci sono passi che uno non comprende, si tratta di misteri. Leggere i commentari nei diversi libri, ci vuole più tempo, ogni anno una parte; per esempio Isaia, si deve leggere per intero in un anno, ma solo qualche capitolo dei commentari. Questo è il mio metodo. Credo che nessun altro libro leggo così di seguito e servendomi di commentari. (*18 dicembre 1897*).
 18. Oh! è incredibile come a Parigi e nelle grandi città non ci si conosca, e come poco ci si interessi l'uno dell'altro, uno più uscire con in testa il cappello o senza, in vestaglia o in redingote o in pantofole e tuttavia nessuno vi fa caso. Quando ero studente a Parigi leggere San Tommaso camminando, rigorosamente sul marciapiede, per non essere investito dalle macchine, quando passava qualcuno, smettevo con grande disinvoltura, e una volta passato, riprendevo a camminare. Possedevo per questo una "Somma" di San Tommaso in formato ridotto; ma spesso mi è accaduto di portare libri più ingombranti, dei in-folio o dei in-4°, per esempio Martène; già d'allora ero molto preso dal mio *Traité de l'Eglise* e avevo bisogno di consultare simili volumi; nessuno vi badava... allora camminavo più lentamente: impiegavo 20 minuti per recarmi alla Facoltà, quando invece me bastavano 10. Rev. Padre, avete seguito anche corsi di teologia? A dire il vero non ho seguito alcun corso di teologia propriamente detto; ho seguito delle lezioni, ho studiato teologia quasi da solo; mi seguiva allora il bravo Padre Hiron, che mi spiegava i passaggi più difficili, che mi orientava, e i mi suggeriva i trattati; fu allora che studiai bene il trattato di San Tommaso, lo ruminavo per più giorni, leggevo i passi dei Padri a cui si riferiva, quindi una volta che ero ben informato sull'argomento, riproducevo il tutto a modo mio, secondo una mia visuale; a volte c'erano passi inesatti, ma cosa volete?... così facendo per un trattato impiegavo sei mesi o anche solamente tra gli 8 e i 15 giorni, secondo l'importanza. A Roma cosa avete fatto? Ho seguito delle lezioni alla Sapienza, in quanto mi erano stati riconosciuti validi i cinque anni di teologia... che volte, caro figlio, è così che Dio ha voluto condurmi, su questa via e non su una diversa... (*17-18 dicembre 1897*).

19. Guardia nazionale: ho prestato servizio nella guardia nazionale, dl 1848 all'inizio del 1852; ormai eravamo completamente liberati... a Parigi eravamo rimasti solo in 18, dal mese di febbraio fino alla fine di maggio; stavamo lì solamente per assicurare l'ordine. Le truppe con i rispettivi ufficiali si erano arrese ed erano state portate lontano da Parigi per riorganizzarle; non è stato mai chiaro come mai ciò fosse stato possibile... allora tutte le notti svolgevo la funzione di guardia con il mio gruppo..., questo il motivo per cui fui di guardia all'Eliseo il giorno dopo il colpo di Stato del 3 dicembre 1851... oh! non è sempre molto interessante!!!
20. Ingenui ricordi: ricordo che, avevo allora 2 anni o 2 anni e mezzo, avevo letto nella mitologia che Febo correva sull'erba senza lasciar traccia; volli provare anch'io, correvo nel prato e non ero contento di vedere che l'erba rimaneva ricurva al mio passaggio. Allora possedevo una piccola cagna e volevo darle un nome; avendo letto nella mitologia che Ercole venne cambiato in una cagna, la chiamai "Hèrcule", ma la gente la chiamava "Ecume", cosa che mi faceva arrabbiare... (17 dicembre 1897).
21. Incidente all'ordinazione: cari figli, (o petits frères) domani pregherete per me, mi raccomando alle vostre preghiere; Santo Stefano è in modo particolare patrono della mia ordinazione; mi chiamo: "Stephanus Maria Hadrianus", ma a Roma, al momento della mia ordinazione a prete, hanno riportato solo il primo nome: "Stephanus". "accedant qui ordinandi sunt prsbyteri", colui che chiamava ha letto in modo errato il mio cognome, e mi ha chiamato "Stephanus Grex!". Adsum". Era un segno che presto sarei diventato pastore di un gregge, in modo particolare del piccolo gruppo dei "petits frères". (25 dicembre 1897).
22. Di nuovo vescovo: durante la ricreazione con i petits frères, il rev. Abate, a mo' di divertimento, raccontò quanto segue: un tempo si sparse la voce che sarei diventato vescovo di Oran – la cosa durò poco – in tal caso dopo il pranzo delle 4, sarei diventato un "Oran goûtan" (orang-outang). Ebbene! Rev. Padre. Se ne è parlato. Chi voleva che diveniste vescovo d'Oran? – Oh! nessuno, nessuno. E si passò ad altro. La risposta va presa alla lettera? ma il modo distaccato nel pronunciarla e l'inciso precedente "la cosa durò poco", ci spinge volentieri a pensare il contrario. Speriamo che in futuro se ne sappia di più. (26 dicembre 1897).
23. Incidente durante l'infanzia: lo stesso fatto, di cui più sopra al n. 6, il rev. Padre lo raccontò nel modo seguente alla merenda nella festa di Sant'Agnese; se si riscontrano divergenze con la prima, preferisco quest'ultima sentita con le mie stesse orecchie, mentre la precedente mi è stata riportata da una terza persona... si tratta di fr. Luc Bon chi ha rischiato di essere rapito quando era ragazzino... "anch'io ho rischiato di essere rapito quando ero giovane... non ve l'ho mai raccontato? Accadde a Parigi; spesso, insieme a mio fratello ci portavano a Place des Tuileries; allora avevo tre anni o tre anni e mezzo, mio fratello solamente due... un giorno, non so come, la nostra domestica ci aveva lasciati soli ed era andata a sedersi su una panchina a parlare con altre persone; nel giocare ci eravamo allontanati un po' troppo, non vedendola più, siamo scoppiati in pianto. Due donne avvicinateci ci presero per mano dicendoci: "non piangete! Non piangete!". non appena la nostra domestica se ne accorse si mise a cercarci; una persona gli riferì che aveva visto due donne con due ragazzini che piangevano; subito si diresse verso il punto indicato e così ci ritrovò. Le due donne ci mollarono e fuggirono, pronunciando ogni specie di stupidaggini. (21 gennaio 1898).
24. Viaggio a Roma: altri particolari. Mio padre era soggetto a violenti attacchi di gotta che la facevano impazzire; ne aveva subito già 7 o 8 di simili, e per prevenirli era necessario evitargli ogni dispiacere... tuttavia, già da molto tempo era contrario alla mia vocazione, ed io, per prendere tempo, avevo studiato diritto, mi ero iscritto all' "Ecole des Chartes", e studiavo anche teologia...ma a 28 anni, pensai che non potevo rinviare ulteriormente. Mons. Caverot, mio consigliere e padre spirituale, mi spinse a decidermi. Del resto era stato lui ad obbligarmi ad attendere per così a lungo. Quindi, dopo le vacanze invece di tornare a Parigi rimasi nel Jura e da qui scrissi a mio fratello che invece si trovava a Parigi, pregandolo di consegnare la mia lettera ai genitori. Gli comunicavo che già da troppo avevo accondisceso alla volontà di mio padre, che già per troppo tempo la mia vocazione era stata messa alla prova, e che era giunto il momento di seguirla, ecc... e che se la mia presenza era motivo di apprensione per mio padre, non sarei tornato a Parigi...

- Quindi, poco dopo – era la domenica dell’ottava dell’Epifania – ricevetti a San Claude gli ordini minori. la stessa sera partii, passai a Parigi (senza comunicarlo ai miei genitori) per procurarmi vestiti ecclesiastici con l’aiuto di uno dei miei amici, mi diressi verso Marsiglia dove giunsi mercoledì sera; il venerdì mi imbarcai... tempesta. La nave dovette fermarsi... giunsi a Civitavecchia la domenica alle 13:00; ascoltai la messa e la sera assistetti ai primi Vespri della festa di Sant’Agnese, quindi in macchina giunsi a Roma verso le 2 del mattino... mi recai all’hotel. Incontro con dom Pereyve... aveva con me una lettera di presentazione di un bravo prete, che a Parigi mi dava lezioni di teologia, per l’abate di San Paolo fuori le Mura, che era un suo amico... entrai in San Paolo... mi assegnarono la cella n. 6. Oh! piangevo dalla gioia! ogni volta che torno a Roma, vado a baciare i muri di quella piccola camera; quest’anno (1897) quando mi recai a Roma per la canonizzazione del B. Pierre Fourier, il buon religioso che ora la occupa, mi ha voluto che scrivessi, in matita, il mio nome e quando vi ero stato... non molto lontano da qui c’era una porticina attraverso la quale accedere nella basilica di San Paolo; potevo, pertanto, recarmi sulla tomba del grande santo per pregare tranquillamente... quale gioia! (24 gennaio 1898).
25. Membro della Société de Saint Vincent de Paul: come catechista. Quando ho fatto catechismo ai piccoli geni di Parigi... mi chiesero un giorno alla lezione di liturgia; oh, sì! Ha quei ragazzini che corrono per strada, che non hanno fissa dimora, che dormono dove trovano, oh! è una cosa molto triste!... dicevo loro: non sapete come ascoltare la messa...? spesso non avete neppure il libro per questo...? Ebbene! Ecco cosa si deve fare. Recitate durante quel tempo il vostro Credo, e fermatevi un po’ su ogni parola della frase; per esempio: credo in Dio Padre, onnipotente”, ah! Dio è puro spirito...; creatore del cielo e della terra, ah! è stato Lui che mi ha creato... e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, ecc., oh! questo Padre ha un unico Figlio che è venuto su questa terra per salvarmi... e così di seguito. Si tratta di un eccellente metodo per richiamare alla mente tutti i misteri della propria religione. (3 febbraio 1898).
26. La rivoluzione del 1848: una considerazione interessante. Durante l’esame di teologia dogmatica, mentre noi parlavamo dell’Estrema-Unzione, il rev. Padre ritornò sull’avvenimento di cui al n.° 9, aggiungendo un insignificante particolare, per richiamare la nostra attenzione... “quel bravo capo, prima di incamminarsi per le strade della città, diceva al nostro confessore: potreste amministrarvi adesso l’Estrema-Unzione?”. (7 febbraio 1898).
27. La devozione a San Benedetto: ancora studente, volli fare un pellegrinaggio alla tomba di San Benedetto a Flery-sur-Loire dopo la distruzione di Monte Cassino per opera di.... presi la diligenza e arrivai verso sera; era un grande borgo, come Saint-Antoine. mi diressi verso un albergo per passarvi la notte e chiesi se, l’indomani, mi sarebbe stato possibile visitare la chiesa. “oh! signore, mi venne risposto, per il momento è chiusa... da molto non abbiamo più un parroco..., tuttavia possiamo indirizzarvi dal sagrestano che vi permetterà di visitarla...” bene! l’indomani mi condussero dal sagrestano; essendo occupato in altro, mi fece accompagnare dalla moglie. Mi aperse la porta della chiesa, e resasi presto conto che vi sarei rimasto un po’, mi disse: “ecco le chiavi, signore, io me ne vado... rimate tutto il tempo che volete..., io devo recarmi al lavoro”. Rimasi in quella antica chiesa dalle 3 alle 4 ore. Era completamente abbandonata, il muschio cresceva sui muri... al fondo vi era ancora il vecchio repositorium per le reliquie, si trattava di un ampio e bell’armadio scolpito... la donna l’aveva lasciato aperto, all’interno vidi una cassa verde, alquanto grande sul cui soperchio vi erano scritte, in caratteri gialli, le seguenti prole: Corpus Sancti Patris Benedicti. Vedendolo non potei trattenermi dal piangere... oh! ero veramente affranto!... “cosa! mi dissi, è così che viene trattato il più prezioso tesoro che la Francia possiede!!... reliquie che i re della Francia hanno sempre considerato come quelle di uno dei primi patroni della Francia: San Michele, San Martino, Sam Benedetto e in seguito, San Luigi...” presi allora la risoluzione di aprire una sottoscrizione per procurare una bella teca a San Benedetto. Da quel momento la custodia fu affidata ai Padri Benedettini; ora vi è una bella teca e il governo ha fatto restaurare la chiesa.
- Sulla strada del ritorno, - stavo dirigendomi a piedi verso il capolinea della diligenza – ogni tanto mi voltavo indietro per ammirare in mezzo a quell’ampia pianura la torre molto alta del campanile di Flery-sur-Loire. Oh! quale gioia provai!... (12 febbraio 1898).

28. Il suo libro “De l’Eglise”: un giorno, durante una lezione de teologia, dopo averci spiegato una parte del primo volume, il rev. Padre aggiunse: “oh! cari figli, quale grande gioia provavo mentre scrivevo questi primi capitoli!... anche mons. Caverot mi diceva: “per scrivere questo vuol dire che vi sono state concesse grazie e lumi speciali” ... si tratta della gioia di Dio stesso; della gioia di Nostro Signore prima dell’Incarnazione, propositi sibi gaudium, sustinuit crucem; si tratta della gioia promessa ai suoi apostoli e che io vi auguro: hæc annuntio vobis ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum sit plenum... fate vostra, cari figli, questa gioia!... e studiate la teologia sotto questo profilo e non come se studiaste un trattato di fisica...” (23 febbraio 1898).
29. Il rev. Padre e il signor Paradis: il Rev. Padre raccontava diversi aneddoti ai Petits Frères... non appena viene pronunciato il nome signor Paradis, fr. Luc scoppiò a ridere... il Rev. Padre resosi conto dell’accaduto, raccontò quanto segue: Oh! oggi è Mercoledì delle Ceneri..., è proprio il giorno della sua conversione. Quel giorno non volli recarmi dai miei genitori poiché mi avrebbero fatto mangiare, digiunare, tutto... ed io non ne avevo voglia poiché voleva fare Quaresima. il mattino avevo assistito alla messa a Saint-Sulpice e ricevuto le ceneri. Mentre ritornavo incontrai il signor Paradis, giovane studente che non si confessava da molto, ma ancora credeva; ritornava dalla sepoltura del povero Lamennais, apostata, che era stato sepolto con rito civile..., vi si era recato spinto dalla curiosità². Dopo un breve intrattenimento, facemmo insieme una passeggiata e la sera la accompagnai a confessarsi... da quel momento fu un bravo e eccellente cristiano, molto devoto, e più tardi fu un bravo prete... aveva una parrocchia di 80.000 persone, era troppo per una singola parrocchia!... se ne potevano fare almeno otto; aveva anche 10 vicari, ma non questo non bastava... il suo ultimo pensiero fu per me; era gravemente ammalato, non potendo quasi più parlare, ma sforzandosi disse ad un suo parente che era venuto a fargli visita: “lascio la mia biblioteca a dom Gréa”. È morto santamente. (*Mercoledì delle Ceneri 21 febbraio 1898*).
30. I suoi quaderni di teologia durante la “Commune”; episodio interessante: in serata il Rev. Padre narra ai petits frères un episodio della Commune: accadde nella chiesa di San Giacomo a Parigi. Una domenica il parroco dal pulpito annuncia che non può più interessarsi degli orfani, siano i parrocchiani ad interessarsene. “poiché, dice, il denaro è stato rubato dai communards”. Questi infuriati, organizzano un battaglione di federati, e la domenica dopo si portano verso la chiesa durante la messa solenne, per sequestrare il parroco. “il prete, aggiunse, è uno dei migliori amici, un benefattore, è lui che mi ha dato lezioni di teologia”. Quelli appena terminata la messa, invadono la chiesa e si mescolano tra i fedeli. Ma non sapevano di una porta d’uscita, che dalla sacrestia dava sul giardino; è da qui che il parroco fuggì insieme ai suoi curati; si tenne nascosto per un periodo in una casa e in seguito ottenne un passaporto dall’ambasciata degli Stati Uniti, e così poté lasciare Parigi. Tuttavia i communards entrarono nella canonica, ma non vi trovarono nulla d’interessante; “non si impadronirono neppure della ben fornita biblioteca, portarono via solo i miei quaderni di teologia, pensando che si trattasse di qualcosa di prezioso. Si trattava di una copia che il prete aveva fatto fare da un povero brasiliano privo di risorse; era un modo per fargli fare qualcosa e offrirgli del denaro. Tra le altre cose c’erano il *Traité de la Trinité*, il *Traité des Anges*, quello sui sacramenti, ecc, ... come si chiamava questo prete? Dom Hiron, il parroco di San Giacomo”. (24 febbraio 1898).
31. L’udienza con S.S. Pio IX: avevo 35 anni, ma ne dimostravo molti di meno. Mi ero recato a Roma per consegnare l’obolo di San Pietro, in seguito pensai di chiedere udienza al Sommo Pontefice, che mi venne facilmente accordata. Venni introdotto nella stanza di Pio IX: questi mi ricevette molto fervorosamente... era buono, veramente un santo e molto cordiale. “Siete già vicario? – mi disse – ma siete così giovane! – oh! Santo Padre, le risposi, avviene come nell’esercito: una volta che i vecchi ufficiali sono morti, vengono sostituiti con giovani ufficiali. Così è per me. – I vecchi sono, allora, tutti morti da voi? – più o meno Santo Padre. – quanti anni avete? 35 anni. – ma no! ve ne facevo 28. (vedete che sotto questo aspetto non è infallibile). Ebbene! Voglio farvi un piccolo regalo... si alzò. Ancora lo vedo, era già vecchio e camminava faticosamente; andò verso un armadio e ne trasse un piccolo scrigno che conteneva una bella medaglia della Vergine,

² M. Lamennais è deceduto nel 1854, quindi è anche la data del fatto narrato.

me la donò. Questa medaglia l'ho fatta incorniciare con cura e l'ho regalata alla famiglia di mio fratello. (28 febbraio 1898).

32. Un nuovo incontro con Pio IX: “un'altra volta presi il caffè con Pio IX. Ero suddiacono e stavo a San Paolo fuori le Mura. Un giorno venne a far pranzo all'abbazia; per l'occasione avevano addobbato bene il refettorio avevano tappezzato i muri con ghirlande e fiori, ecc. dopo aver pranzato con i cardinali, i vescovi e i preti, venne nella grande biblioteca dell'abazia di San Paolo a prendere il caffè con la comunità. c'ero anch'io poiché facevo parte della comunità. Dopo averle baciato mani e piedi, come era costume, il Santo Padre mi chiamò accanto a lui e mi chiese a quale diocesi appartenessi. “della diocesi di Saint-Claude – le risposi – ma guarda, anch'io sono andato a Saint-Claude, conosco bene la vostra chiesa che è dedicata a San Pietro... direte al vostro vescovo che è un ladro, un vero ladro; gli avevo mandato un contenitore con dei pezzi dell'altare in legno di San Pietro dicendogli di conservarne qualcuno e lui se l'è presi tutti, li ha conservati tutti e non mi ha restituito nulla. Non è un ladro?” (28 febbraio 1898).
33. Il rientro dal Concilio: durante la lezione di teologia si parlava del concilio. “ho avuto la fortuna di parteciparvi, disse il rev. Padre, ma sono stato costretto a rientrare prima della fine, poiché dovevo riportare a Saint-Claude uno dei nostri bravi e eccellenti amici, mons. Bassé: non poteva più rimanere a Roma poiché non sopportava il caldo e influiva negativamente sulla sua intelligenza; per questo non mi fu possibile essere presente all'ultima e plenaria sessione. Arrivai a Saint-Claude sul far della notte e dato che nessuno mi aspettava trovai la porta chiusa; era una porta grigliata e molto alta; conoscevo il trucco per entrarvi dalla parte superiore passando tra le due sbarre, così potei entrare, allora ero giovane e mi restava facile arrampicarmi. Entrato in sagrestia indossai una cotta e quando tutti furono pronti per iniziare il mattutino, io stesso intonai il Domine labia mea aperies. Nessuno se l'aspettava e rimasero sorpresi poiché m credevano ancora a Roma”. (2 marzo 1898).
34. Membro della Société de Saint-Vincent de Paul: oh! quando facevo parte della Société de Saint-Vincent de Paul, mi imbattei in numerose miserie! Poveri bambini senza dimora, né genitori... dormivano dove potevano, soprattutto sulle navi o sotto gli archi dei ponti... impartivamo loro lezioni tre volte alla settimana, dalle 8 alle 10 di sera. – rev. Padre, qualcuno di loro era bravo? – oh! certamente, tutti avevano un cuore grande; alcuni erano molto intelligenti e ricevevano devotamente la prima comunione... io mi occupavo soprattutto del catechismo; seguivamo il piccolo catechismo di Parigi che era un buon riassunto di tutta la dottrina cristiana, lo ripassavamo quattro volte all'anno. mio fratello seguiva quelli più intelligenti. Erano divisi in tre fazioni: la 1a, composta da pochi allievi, ne facevano parte quelli che sapevano leggere e scrivere; la 2a quelli che sapevano scrivere ma non leggere; la 3a quelli che non sapevano né leggere né scrivere: era la più numerosa e se ne occupavano, solo per loro, da 6 a 8 professori. – frequentavano regolarmente? – oh! sì; alcuni venivano da molto lontano, qualcuno faceva anche mezzo-chilometro. Altrimenti rischiavano di essere cacciati via; questo per loro era la più grande penitenza; per un certo periodo credettero bene di portare di petardi e farli esplodere durante la lezione: quando qualcuno era colto in fallo, veniva allontanato... tornava il giorno dopo. – si trattava di una punizione alquanto blanda? – oh! sì; ma raggiungeva il suo scopo... mentre, quando facevano i bravi, li premiavamo con: immagini, rosari, soprattutto vestiario, una tuta, una camicia, ecc....; il più grande premio consisteva in una statua della Vergine... il momento più pericoloso era all'uscita dalle lezioni, bisognava cercare di impedir loro di rompere i vetri, di suonare il campanello, ecc. per vitare questo l'unica cosa era quella di tenerli separati. Ecco come ci riuscivamo: si avvertivano anticipatamente le guardie; per primi uscivano i più grandi, verso le 10^h meno 10, o le 10h meno 5, non ricordo bene; li accompagnavano due professori, uno avanti uno indietro che li conducevano fino alla piazza, qui venivano allontanati; una volta ritornati i due professori si univano ad un terzo e nello stesso modo accompagnavano un secondo gruppo; quindi una volta tornati i tre professori si univano agli altri per accompagnare fuori il 3° gruppo, che era il più numeroso e che, arrivati sulla piazza, venivano allontanati. In questo modo riuscivamo ed evitare tumulti; bisognava soprattutto fare attenzione che scendendo dalle scale non spegnessero la lampada che le illuminava, poiché al buoi avrebbero fatto un baccano infernale.

Dove impartivate queste lezioni? A Saint Nicolas du Chardounet, dove prima c'era il seminario; qui vi erano grandi sale scalinate e vuote: qui avevamo ottenuto il permesso di impartire le lezioni alla sera. Ora tutto è stato restaurato. In uno dei miei viaggi a Parigi, sono ritornato a vedere la casa: è molto diversa. Spettava a me compilare le iscrizioni: scrivevo i loro nome e tutto quanto era dato sapere. Su 500 alunni che sono stati sotto di me, solo due non erano battezzati, nutrendo dei dubbi su uno di loro venne battezzato sotto condizione. Quanto all'altro, giunto all'età della prima comunione, cercammo il suo certificato di battesimo nella sua parrocchia e in quelle vicine; non trovandolo, interrogammo il ragazzo se si ricordasse di essere stato battezzato e di avere un padrino o una madrina, ecc.; aveva un padrino e interrogato rispose: "oh! è vero, l'abbiamo portato in chiesa; ma strada facendo ci siamo fermati presso un rivenditore di vino, e quindi non abbiamo più pensato al battesimo del bambino!!" – pagammo la luce e i libri; quanto al riscaldamento, noi non accendiamo mai il fuoco.

Vedete? Quando si fa catechismo ai ragazzi non ci si può mai fidare di quel che dicono: imparano facilmente a memoria certe cose, ma non le comprendono. Un giorno un giovane vicario della parrocchia volle sottoporli ad esame; iniziò spiegando loro la differenza tra un eretico e uno scismatico: "aprite le orecchie! Un eretico non crede a quello che la chiesa crede e insegna; uno scismatico crede a quanto la chiesa crede e insegna, ma non accetta l'autorità dei legittimi pastori. È chiaro? ... ripeto: un eretico... ecc." Dopo averlo ripetuto tre volte, chiese ad uno di loro: "come si chiama colui che crede in tutto quello che la chiesa insegna e crede, ma che si rifiuta di sottomettersi all'autorità costituita?... ecc.? un gesuita!... il bravo prete visto che era troppo, passò ad un altro. Io stavo dietro e non riuscivo a trattenermi dal ridere. – allora chiede ad un ragazzino: "chi è un profeta? – è un uomo che guadagna molti soldi". Infatti aveva letto un'insegna di un grande magazzino: "Au Prophète" e si era venuto questo in mente.

35. Un ricordo da vicario generale: questa sera il rev. Padre alla conferenza ci parla sull'obbligo importante di fare una elemosina in alternativa al digiuno durante la quaresima a cui sono tenuti tutti i cristiani- "Quando ero vicario generale una volta richiamai l'attenzione dei parroci su questo punto. Nessuno seppe darmi la corretta risposta; uno di loro, parroco di una piccola parrocchia, prese la cosa molto seriamente, e invece di 5 o 6 franchi che le offerte della quaresima rendevano ogni anno, ne dichiarò improvvisamente 80. I cristiani se la cosa viene loro spiegata, la capiscono. È necessario che abbiano le idee chiare..." (4 marzo 1898).
36. La sua prima messa a San Paolo: un piccolo dettaglio. – "Non ho celebrato la mia prima messa all'altare maggiore della basilica di San Paolo, ma sopra un piccolo altare portatile posto poco più avanti. I preti possono celebrare la messa all'altare maggiore della basilica solo con speciale indulto, che viene accordato molto raramente. (4 marzo 1898).
37. Un incidente a San Paolo fuori le Mura: il tempo che il rev. Padre trascorse a San Paolo fuori le Mura è uno dei più piacevoli della sua vita; ne parla sempre in questi termini e al più piccolo incidente ritorna a quei felici momenti. Spesso si tratta di incidenti di poco conto, come quello, per esempio, che riporteremo. Tuttavia ci piace ricordarli. "un giorno a San Paolo fuori le Mura ero in refettorio con la comunità tutta. Era durante la Quaresima, e, naturalmente, si faceva silenzio. mi furono servite delle uova alla coque; pensavo che fossero dure, e dato che veniva dal di fuori e non ero troppo incline alla disciplina, chiesi al mio vicino: "è vero che uno non può rompere le uova con le due mani?... voglio provarci...". Non mi rispose e mi fece semplicemente un segno con la testa per farmi capire che non lo sapeva. Presi un uovo e lo strinsi con forza con le due mani tanto da romperlo e si sparse lungo le braccia; le mie maniche erano ricoperte dal giallo dell'uovo, e trovandomi, naturalmente, alla tavola dell'abate dovetti aspettare la fine del pasto prima di potermi lavare". (6 marzo 1898).
38. In vacanza: "trascorrevo le mie vacanze con i miei genitori; trovandomi spesso con mio zio, un buon cristiano, gli dicevo, a volte, che volevo diventar prete; lui mi rispondeva: "siete un piccolo orgoglioso!... oh! sì, volete mettervi in mostra!... anch'io, quando ero giovane, volevo diventar prete, e poi mi sono sposato". – da qui spesso mi recavo all'abbazia di Beaune dove erano visibili ancora le rovine di questa antica abbazia; con lo zio disegnavo il vecchio chiostro, rilevavo le iscrizioni e conobbi un bravo vecchio che aveva visto l'abbazia prima della Rivoluzione (in quel tempo non vi erano più i religiosi, ma i monaci): "allora venivo spesso alla messa, mi disse, ma

venuti i rivoluzionari hanno distrutto il chiostro e su tutta la regione si è diffusa un'atmosfera di desolazione". Tre valli pittoresche vi convergevano, ed io con mio zio, vi andavamo a passeggiare, soprattutto in quella in cui vi era vissuto Saint Aldegrin; qui ci fermavamo per fare colazione con un pezzo di pane e formaggio; restavamo in silenzio, ci scambiavamo solo qualche parola. Lo zio mi andava ripetendo che sarebbe stato bello che dei religiosi vi ritornassero ed io gli rispondevo che volevo diventare canonico regolare: non ne avevo un'idea chiara e lui ancor meno di me... oh! allora non ero ancora un vero collegiale; bisticciavo con i miei professori, professori empì: ve ne era uno che una volta arrivò a dirci che esistevano più divinità più o meno importanti..."

L'indomani, il rev. Padre riprese il suo racconto (questo accadde durante la ricreazione con i petits frères) "ieri vi ho parlato della grande abbazia di Beaune dove disegnavo e rilevavo le iscrizioni: ha lasciato tutto questo a dom Brune a cui è stato molto utile... - l'abbazia era completamente disastata? Non del tutto; quando uno la vedeva da vicino aveva l'impressione che fosse completamente distrutta; ma quando la si vedeva da lontano sembrava che fosse ancora in buono stato... oh! stavo dimenticando di dirvi qualcosa di veramente importante riguardo alla restaurazione dei canonici regolari. I religiosi avevano abbandonato l'abbazia da 70 dalla rivoluzione, e come Dio dopo 70 anni aveva fatto ritornare gli Ebrei nel loro paese...,

39. La vocazione: "ogni anno mi recavo a Parigi per i miei studi e ogni volta ripeteva a dom Caverot che desideravo vivamente di diventare canonico regolare. Ma lui, che conosceva i miei genitori, mi rispondeva di non parlarne con nessuno e di attendere ancora, che era necessario protrarre la cosa. Presi a continuare i miei studi; cominciai i corsi di diritto, ma fu un anno più o meno perso, infatti non riuscivo a combinare nulla; frequentavo gli ecclesiastici; aderii alla Société de Saint Vincent de Paul e davo lezioni e facevo il catechismo ai ragazzini di Parigi; è allora che conobbi mons, Hiron, mons. de Conny, mons. de Ségur, che seguivano i giovani studenti. Mons, Hiron, venuto a conoscenza della mia intenzione, mi fece iniziare la teologia, insieme a molti altri; tra i quali anche mio fratello. Ci spiegava la teologia e ci faceva fare ogni settimana tre conferenze sulla Chiesa: è da allora che mi venne in mente di scrivere un trattato sulla Chiesa, che poi composi più avanti...

I miei studi stavano per terminare; avevo studiato quasi tutta la teologia; mi restava ancora qualche piccola parte, la teologia morale, ecc., avevo anche terminato i corsi di diritto e cominciato la mia tesi; avevo 23 anni. Quando presi coscienza che andava ancora per le lunghe, decisi di porre fine ad ogni indugio. Durante le vacanze, come al solito, tornai dai genitori. Mio padre allora soffriva molto per la gotta: aveva attacchi improvvisi, come quelli dell'apoplezia; pertanto non me la sentivo di parlargli della mia vocazione, dato che sapevo bene che era qualcosa che non condivideva. Un giorno, tuttavia, decisi di comunicargli la mia intenzione, mi rispose, subito che non era quello il momento. D'accordo! Aspettai alquanto e poi tornai sulla questione. Questa la sua risposta: "vi proibisco assolutamente di diventar prete..., qualora lo diciate alla mamma, vuol dire che volete disobbedirmi...! Infatti nessuno della famiglia ne era al corrente, né mia madre, né mio fratello, né altri ancora. La sera stessa lo comunicai alla mamma. Lo feci presente anche a mons. Caverot, che mi consigliò di pazientare. Feci quindi ritorno a Parigi per continuare i miei studi. L'anno seguente i miei – erano stati così gentili verso di me, si erano molto occupati della mia formazione – si stabilirono a Parigi. Io allora decisi di recarmi in provincia, con l'intento di finirli una volta per tutte. Andai per prima cosa a fare un ritiro alla Grande Chartreuse, quindi tornai a Saint-Claude.

Oh! dimenticavo di dirvi che nel frattempo mio zio, con il quale avevo disegnato il chiostro dell'abbazia di Beaune, aveva acquistato delle fornaci a Baudin, dove aveva, a sue spese, fatto costruire una chiesetta. Per il giorno della consacrazione, preparai, con molto anticipo, insieme ad altri preti tutta la cerimonia, avevo fatto delle prove con i ragazzi, li facevo camminare in fila, cantare insieme, fu una bella cerimonia. Pensai quindi di rinviarli dopo aver offerto loro un buon pranzo; ma dom... mi consigliò di non farlo, anzi di tenerli e provare così di mettere in piedi una maîtrise; rimasero volentieri e ogni giorno facevano, da soli, messa e vesperi cantati; era qualcosa di veramente bello: cantavano tutto in falsetto, spesso anche senza prete, in tal caso spettava allo spex intonare il Deus in adiutorium e cantava le preghiere.

Mi recai quindi a Saint-Claude, la domenica seguente mons. Mabile, che era stato sempre gentile verso di me, mi conferì i 4 ordini minori; mi ero fatto prestare la sottana da un vicario; la sera assistetti ai vesperi, da laico, sia ben chiaro; credo che abbiano pensato: “finalmente un fervente! Questa mattina ha ricevuto la tonsura e gli ordini minori e si è spretato!!”. Ma non credo che mi abbiano riconosciuto. Scrisi quindi una lettera a mio fratello, più o meno in questi termini: “ho dato prova di fedeltà a mio padre; non posso ulteriormente indugiare riguardo alla vocazione che continuo a sentire in me, sto per partire per Roma; avrei desiderato farvi visita; ma temendo di dare al papà grande dispiacere e motivi di accentuate discussioni, sono stato costretto a non dire nulla di questo viaggio...” Mio fratello fece leggere la lettera al papà e lasciato trascorre un po’ di tempo chiese che cosa dovesse rispondere: “lasciatelo che vada per i fatti suoi, mi rispose”. Il lunedì tornai a Baudin e da qui partii per subito per Melun dove arrivai il mercoledì; non pensai di spostarmi più lontano dato che i miei erano a Parigi; qui mi aspettava mons. Hiron, che era venuto espressamente per me da Parigi, insieme ad un altro prete e diversi amici. (8 marzo 1898).

40. Una buona abitudine: fin quando continuai a recarmi al collegio di Besançon, mai portavo un cappello sulla testa, andavo sempre senza nulla sulla testa; per questo, anche ora sto al sole, sotto la pioggia, nelle correnti d’aria, senza cappello, senza nulla temere; è una eccellente abitudine che ho preso. (23 marzo 1898).
41. Morte di mia madre: oggi ricorre l’anniversario della morte della mamma... oh! è morta veramente come una santa..., era una persona devota... è deceduta alle tre del mattino; ero presente e le stavo accanto: mi disse che ero stato un buon figlio, che ormai potevo completamente occuparmi delle questioni della comunità... appena vennero aperte le porte della Chiesa, andai a celebrare la messa per lei, e al momento dell’elevazione ebbi come un presentimento, che mia madre era in cielo... dopo la messa, sono ritornato vicino a lei e in quello stesso momento ricevetti un plico spedito da Roma con l’approvazione del nostro Istituto: nonostante il mio dolore provai una grande gioia. (26 marzo 1898).